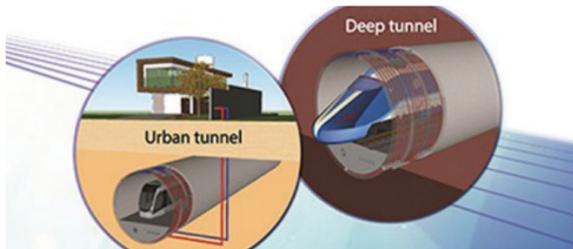


Vado in metro e produco energia! Il progetto Enertun del Politecnico

La geotermica è un principio che sfrutta il calore naturale della terra per ottenere energia termica che può essere impiegata per uso domestico. È questo l'assunto base da cui è partito il progetto «Enertun» del Politecnico di Torino in

collaborazione con Infra.To e Consorzio Integra (CMC). Innanzitutto: cos'è Enertun? Enertun è un brevetto grazie al quale sarà possibile utilizzare infrastrutture presenti nel territorio, come ad esempio la metropolitana di Torino, per



ottenere calore in inverno e aria fresca in estate. Più precisamente il principio utilizzato per la creazione di questo progetto è l'uso del

«conco», una struttura in calcestruzzo armato che riveste il tunnel e consente di scambiare calore con il terreno circostante così da poter produrre energia.

Si è deciso di utilizzare proprio una linea metropolitana per due motivi: per prima cosa contiene già al suo interno questo rivestimento termico, e in secondo luogo fornisce un notevole vantaggio; la temperatura del sottosuolo resta costante tutto l'anno mentre quella esterna varia si può quindi utilizzare una pompa di calore per sfruttare questa differenza di temperatura. La sperimentazione di questo prototipo ha dato sin da subito valori positivi e persino superiori

di quelli attesi; il prototipo continuerà ad essere testato per un altro anno per determinarne il reale andamento. Il maggior valore di questa innovazione sta nel fatto che non si debbano costruire nuove strutture per produrre energia, ma si va ad utilizzare una struttura come la metro che oltre ad essere già presente è già utilizzata. Da una singola opera finiremo dunque per ottenere diversi benefici per l'intera popolazione.

Rosalia PANEPINTO

LA PAGINA DEI SAPERI

Atenei Territorio Comunità

RIFLESSIONE – L'ESISTENZA PLASMATA DALLE «PREMURE» DELL'ALTRO VINCE SULLA FRAGILITÀ

La vita buona, un'azione di cura

Si parla molto di cura, oggi. Ma forse mai abbastanza. La cura è infatti un'esperienza necessaria nella vita umana: senza cura l'essere umano non può fiorire nelle sue potenzialità, non può vivere nel mondo, non può venire alla luce nella sua unicità con e per gli altri.

La cura ha le caratteristiche di un'esperienza fondamentale: veniamo nel mondo accolti dalle braccia di una madre e, alla fine della vita, qualcuno comporrà il nostro corpo mortale. Con cura. Qualora ciò non avvenisse riconosceremo questi momenti della vita come non autenticamente umani. Lo stesso accade lungo lo scorrere dei giorni, quando la vita rende manifesti due tratti dell'essenza umana: vulnerabilità e fragilità.

Che siamo esseri fragili è evidente dal fatto che non abbiamo l'essere in noi stessi: nasciamo da altri e siamo prorogati nell'essere di momento in momento (Stein, 1999), sempre esposti al nulla che ci può nientificare (Heidegger). Quando veniamo al mondo non abbiamo una forma precisa, ma il compito esistenziale di dare forma al nostro essere: un processo che però non ha nessuna garanzia di risultato, che può fallire, in quanto nessun programma biologico ci indirizza nella nostra formazione.

Siamo esseri vulnerabili perché esposti ad altro e ad altri: esposti al mondo e alle sue intemperie, ci confrontiamo con altri umani di



La cura che impasta l'argilla è metafora di chi tiene nel cuore l'altro

fronte che ci possono ferire, tradire, condannare. Eppure fragilità e vulnerabilità non sono l'ultima parola nella definizione dell'essere umano: insieme a questa condizione precaria sperimentiamo quotidianamente che siamo conservati nell'essere istante dopo istante (Stein). E questo il paradosso dell'esistenza: consapevoli della nostra condizione di precarietà ci sentiamo conservati e fac-

ciamo spesso esperienza di cura.

Ma che cos'è la cura? Partiamo da una definizione semplice, per guidare l'analisi e l'approfondimento: aver cura è prendersi a cuore, preoccuparsi, avere premura, dedicarsi a qualcosa.

La cura è una pratica, un'azione, guidata da un'intenzione. Nel linguaggio metafisico di Heidegger, che riprende la nota favola di Iginio (Heidegger), la cura è una persona che agisce; di cura si può parlare soltanto quando un'intenzione, un pensiero, un progetto si traducono in azione visibile e «sensibile».

La cura che impasta l'argilla e dà forma all'essere, è metafora di chi con i gesti e con la parola tiene nel cuore l'altro e fa in modo che il suo stare nel mondo sia il più umano possibile. La cura è dunque una pratica guidata dall'intenzione di fare il bene dell'altro.

La cura assume diverse direzionalità: la cura che mantiene nell'essere (merimna), la cura che ripara le ferite dell'essere (therapeia), la cura che fa fiorire l'essere (epimeleia). Abbiamo bisogno di cura in quanto il nostro corpo e la nostra anima hanno bisogno di sostentamento; abbiamo bisogno di cura quando il nostro corpo e la nostra anima si ammalano o sono feriti dalle esperienze; abbiamo bisogno di cura per fiorire e

dare forma al nostro essere possibile.

Ma c'è una sorprendente meraviglia nell'esperienza della cura: una cura autentica è umana e umanizzante sia per chi la riceve che per chi la offre.

Abbiamo bisogno di ricevere cura, ma abbiamo altrettanto bisogno di prenderci cura di altro e di aver cura d'altri in quanto, come ben dice Heidegger, «ognuno è quello che fa e di cui si cura». Se abbiamo cura di certe relazioni il nostro essere assumerà la forma di quanto ci si scambia in queste relazioni. Se abbiamo cura di certe idee, la nostra mente sarà modellata da questo lavoro; se ci prendiamo cura di certe cose, sarà l'esperienza di quelle cose e del modo di stare in relazione a esse a strutturare la nostra essenza. Nella cura di certe persone l'esperienza con e dell'altro diverrà parte di noi. Della cura si può pertanto parlare nei termini di una fabbrica dell'essere. Se è vero dunque, come afferma la filosofa Nel Noddings che «ogni persona vorrebbe essere oggetto di cura» è altrettanto vero che «il mondo sarebbe un luogo migliore se tutti noi ci curassimo di più gli uni degli altri» (Noddings). La vita buona è un'azione di cura.

Luigina MORTARI

Direttrice del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli Studi di Verona

Le tesi



Anche gli scarti dei pranzi hanno futuro...

Fin dall'antichità il cibo ha rappresentato un valore importantissimo ed è stato accuratamente conservato e consumato con parsimonia, affinché potesse essere disponibile per l'intero anno. Nell'era moderna, accade che tutti i prodotti che nel passato la natura era in grado di offrire solo stagionalmente sono disponibili in tutti i mesi dell'anno. La grande varietà di generi alimentari e il crescente benessere economico hanno indotto gran parte della popolazione mondiale a considerare i viveri come merce.

Con la mia tesi, incentrata in particolare sulle mense universitarie torinesi «Olimpia» e «Gallari», si guarda al cibo come nutrimento che, per essere prodotto, necessita di un grande quantitativo di materie prime, di lavoro e di energia, anche quando consumato solo parzialmente. Nella scelta delle soluzioni da adottare per ridurre gli sprechi sono state seguite le linee guida del design sistemico, ossia di quella che è la «progettazione che non spreca»: anche le eccedenze alimentari e i rifiuti posseggono energia utilizzabile in altre e differenti attività.

Viene proposto il riutilizzo dei cibi avanzati nei piatti: in parte attraverso la produzione degli integratori alimentari per animali, in parte utilizzando in un processo di compostaggio, con riduzione dei costi connessi allo smaltimento.

La ricerca condotta evidenzia che i rilevanti



quantitativi di alimenti non consumati e destinati alla discarica sono dovuti, innanzitutto al comportamento scorretto degli utenti e dall'operato del personale in servizio.

Le problematiche connesse agli sprechi sono state risolte attraverso, in primis, la riduzione nell'utilizzo di materia alimentare o di materie prime vergini, se non necessarie. In secondo luogo, si è cercato di valorizzare le risorse

locali con la promozione di attività produttive del territorio.

In questo modo le eccedenze alimentari, sprechi e scarti sono stati definiti come input di altri processi in nuovi sistemi produttivi.

Rosamaria POMPONIO

Laurea Magistrale in Ecodesign Politecnico di Torino

Su YouTube
#lovotoperché

Nel mese di gennaio «La Voce e Il Tempo» in collaborazione con La Pagina dei Saperi ha aperto il canale YouTube #lovotoperché. Si tratta di piccoli video con le dichiarazioni dei giovani che, il 4 marzo, voteranno alle Elezioni Politiche.

Il libro del mese

Con il nuovo anno una nuova rubrica: romanzi e saggi per #pensareconlode particolarmente indicati per gli studenti universitari. Ogni mese online con un rimando tra queste pagine attraverso il Qr code. Cominciamo con un grande classico non troppo noto: La liberazione del Gigante di Louis De Wohl. Online su www.saperi.news ed utilizzando il Qr code.

